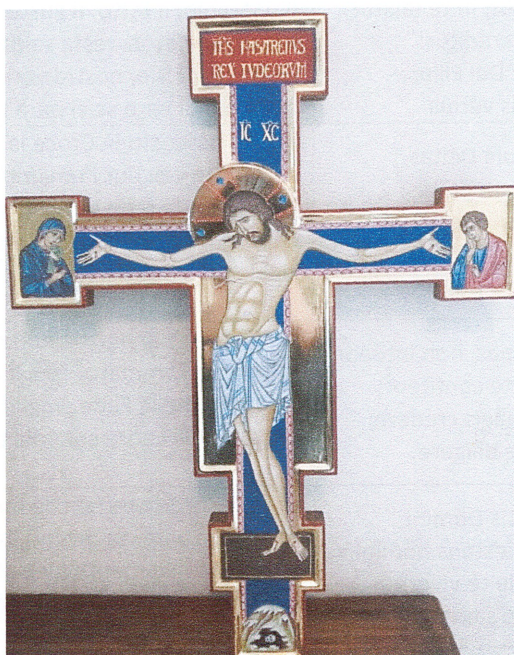


INNI DEL TRIDUO PASQUALE

Di null'altro ci gloriemo
se non della croce di Gesù Cristo nostro Signore:
egli è la nostra salvezza vita e risurrezione;
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati.
(cfr. Gal 6,14)



Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro,
foste liberati dalla vostra vuota condotta
ereditata dai vostri padri,
ma con il sangue prezioso di Cristo,
come di agnello senza difetti e senza macchia.
(1 Pt 1, 18-19)

Parrocchia S. Maria della Consolazione

GIOVEDÌ SANTO : Reposizione del Santissimo Sacramento

1) PANGE LINGUA

I. Pange lingua gloriosi corporis mysterium sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium, fructus ventris generosi, Rex effudit gentium.	I. Il Mistero dell'Amore ogni lingua celebri: canti il corpo glorioso ed il sangue inclito, per noi sparso dal Signore: Re di tutti i popoli.
II. Nobis datus, nobis natus, ex intacta virgine, et in mundo conversatus, sparso verbi semine, sui moras incolatus, miro clausit ordine.	II. A noi dato, per noi nato da intatta Vergine: la parola ci ha lasciato che salvezza germina e la vita sua conchiuse con stupendo ordine.
III. In supremæ nocte coenæ recumbens cum fratribus, observata lege plene cibis in legalibus, cibum turbae duodenæ se dat suis minibus.	III. Nella notte della cena Cristo nostra vittima celebrando la sua pasqua in fraterna agape dà se stesso come cibo per nutrire i dodici.
IV. Verbum caro, panem verum verbo carnem efficit: fitque sanguis Christi merum; et, si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit.	IV. Ecco il pane farsi carne nel banchetto mistico, si trasforma il vino in sangue nel mistero altissimo; non i sensi ma la fede dà certezza all'anima.
V. Tantum ergo sacramentum veneremur cernui: et antiquum documentum novo cedat ritui: praestet fides supplementum sensuum defectui.	V. Questo grande sacramento veneriamo supplici, è il supremo compimento degli antichi simboli; viva fede ci sorregga, quando i sensi tacciono.
VI. Genitori genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio: procedenti ab utroque comparsit laudatio. Amen.	VI. All'eterno sommo Dio, Padre, Figlio e Spirito, gloria, onore, lode piena innalziamo unanimi; il mistero dell'amore adoriamo umili. Amen

Il *Pange lingua* è l'inno eucaristico per eccellenza della Chiesa cattolica.

Fu composto da Venanzio Fortunato (530-607) e poi ripreso da San Tommaso d'Aquino, per incarico di papa Urbano IV, per la liturgia della solennità del Corpus Domini, istituita ad Orvieto nel 1264 in seguito al cosiddetto "miracolo di Bolsena" dell'anno precedente.

L'inno, che si rifà al precedente omonimo *Pange lingua*, composto circa sette secoli prima da Venanzio Fortunato, ripercorre l'Ultima cena di Cristo; come preghiera di adorazione dell'eucaristia, viene cantato al termine della Messa in Cena Domini il Giovedì Santo, quando il Santissimo Sacramento viene portato in processione all'altare della reposizione, e il giorno del Corpus Domini. È anche l'inno dei primi e secondi Vespri di questa solennità.

In qualsiasi liturgia dedicata, o che si concluda con la Benedizione eucaristica, è uso cantare le ultime due strofe di questo inno, estrapolate come *Tantum Ergo Sacramentum*.

GIOVEDÌ' SANTO : Reposizione del Santissimo Sacramento

2) ADORO TE DEVOTE

I. Adóro te devóte, latens Déitas, quæ sub his figúris, vere látitas: tibi se cor meum totum súbjicit, quia, te contéplans, totum deficit	I. O Gesù ti adoro, Ostia candida, sotto un vel di pane, nutri l'anima; solo in te il mio cuore si abbandonerà, perché tutto è vano se contemplo te.
II. Visus, tactus, gustus, in te fállitur, sed audítu solo tuto créditur: credo quid quid díxit Dei Fílius; nil hoc verbo veritátis vérius.	II. L'occhio, il tatto, il gusto non arriva a te, ma la tua parola resta salda in me: Figlio sei di Dio, nostra verità; nulla più di vero se ci parli tu.
III. In cruce latébat sola Déitas, at hic látet simul et humánitas: ambo támen crédens átque cónfi- tens, peto quod petívit latro pœnitens.	III. Hai nascosto in Croce la divinità, sull'altare veli pur l'umanità: Uomo-Dio la fede ti rivela a me, come il buon ladrone dammi un giorno il ciel.
IV. Plagas, sicut Thomas, non intúeor, Deum támen meum te confíteor: fac me tibi sémper mágis crédere, in te spem habére, te dilígere.	IV. Anche se le piaghe non mi fai toccar, grido con Tommaso: "Sei il mio Signor"; cresca in me la Fede, voglio in te sperar pace trovi il cuore solo nel tuo amor.
V. O memoriále mortis Dómini, panis vivus, vitam præstans hómini, præsta meæ menti de te vívere, et te illi semper dulce sápere.	V. Sei ricordo eterno che morì il Signor, pane vivo, vita, tu diventi in me. Fa' che la mia mente luce attinga in te E della tua manna porti il gusto in sé.
VI. Pie pellicáne, Jesu Dómine, me immúndum munda tuo ságuine, cujus una stilla salvum fácere, totum mundum quit ab ómni scélere.	VI. Come il pellicano nutri noi di te: dal peccato grido: "Lavami, Signor". Il tuo sangue è fuoco, brucia il nostro error, una sola stilla, tutti può salvar.
VII. Jesu, quem velátum nunc aspício, oro fíat illud, quod tam sítio: ut, te reveláta cernens fácie, visu sim beátus tuæ glóriæ. Amen.	VII. Ora guardo l'Ostia, che ti cela a me, ardo dalla sete di vedere te: quando questa carne si dissolverà, il tuo viso, Luce, si disvelerà. Amen.



Adoro te devote è uno dei cinque inni eucaristici attribuiti a San Tommaso d'Aquino e scritti in occasione dell'introduzione della solennità del Corpus Domini nel 1264 su commissione di papa Urbano IV. L'attribuzione non è certa, poiché le sue prime testimonianze risalgono a non meno di cinquant'anni dalla morte del Dottore Angelico. Affronta il tema teologico e mistico della inabitazione.

L'inno fu inserito nel Messale Romano del 1570, voluto da papa Pio V, ed è citato nel Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1381). Viene utilizzato durante le adorazioni eucaristiche e nelle preghiere di ringraziamento al termine della S. Messa, allo spezzare del pane.

Fino alla prima metà del novecento, il canto (eucaristico) dell'*Adoro Te devote* poteva essere seguito da questa preghiera di ringraziamento a Gesù Cristo, al termine della Santa Messa:

Obsecro Te, dulcissime Domine Jesu Christe, ut passio tua sit mihi virtus qua muniar atque defendar: vulnera tua sit mihi cibus potusque quibus pascar, inebriatque delecter; aspersio sanguinis tui sit mihi ablutio omnium delictorum meorum; resurrectio tua sit mihi gloria sempiterna. In his sit mihi refectio, exultatio, sanitas et dulcedo cordis mei.

Qui vivis et regnas in saeculasaeculorum. Amen.

Il 13 dicembre 1849, papa Pio IX accordò vari giorni di indulgenza per chi avesse recitato questa preghiera

Analisi metrica

L'inno è qualificabile come una sequenza per lo schema metrico: la presenza di strofe di eguale numero di sillabe (12), della rima di tipo baciata (AA, BB, CC, DD), di una metrica regolare sia per la quantità breve e lunga nelle vocali, sia per lo schema degli accenti (*eo, ie, ioe iu* non sono dittonghi; *uæ* conta per due sillabe). Quindi, l'accentazione cade nella decima sillaba metrica come nell'endecasillabo. Questo tipo di componimento musicale liturgico, recitato o cantato, ritmico, era molto diffuso già nel X secolo, e con schema metrico regolare si trova di nuovo in *Lauda Sion Salvatorem*, altro inno eucaristico di San Tommaso d'Aquino, composto per il *Corpus Domini*.

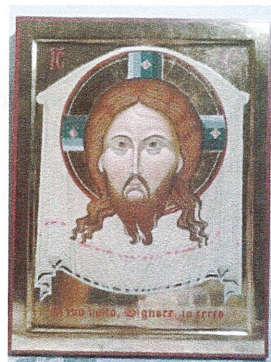
GIOVEDÌ SANTO : Reposizione del Santissimo Sacramento

3) JESU DULCIS MEMORIA

I. Jesu dulcis memoria, dans vera cordis gaudia, sed super mel et omnia, ejus dulcis praesentia.	I. O Gesù, ricordo di dolcezza, che doni le vere gioie del cuore, ma sopra ogni dolcezza, dolcezza è la Sua Presenza.
II. Nil canitur suavius, nil auditur iucundius, nil cogitaturdulcius, quam Jesus Dei Filius.	II. Nulla si canta di più soave, nulla si ode di più giocondo, nulla di più dolce si pensa, che Gesù, Figlio di Dio.
III. Jesu, spes paenitentibus, quam pius es petentibus! quam bonus Te quaerentibus! sed quid invenientibus?	III. Gesù, speranza di chi ritorna al bene, quanto sei pietoso verso chi Ti desidera! quanto sei buono verso chi ti cerca! ma che sarai per chi ti trova?
IV. Jesu dulcedo cordium, fons vivus lumen mentium, excedens omne gaudium et omne desiderium.	IV. Gesù, dolcezza del cuore, fonte viva, luce della mente, al di là di qualsiasi gioia e qualsiasi desiderio.
V. Nec lingua valet dicere, nec littera exprimere: expertus potest credere, quid sit Jesum diligere.	V. La bocca non sa dire, la parola non sa esprimere, solo chi lo prova può credere, ciò che sia amare Gesù.
VI. Jesu Rex admirabilis et triumphator nobilis, dulcedo ineffabilis, totus desiderabilis.	VI. Gesù Re ammirabile e nobile trionfatore, dolcezza ineffabile, totalmente desiderabile!
VII. Mane nobiscum Domine et nos illustra lumine, pulsam mentis caliginem; mundum reple dulcedine.	VII. Rimani con noi Signore e illuminaci con la Tua luce, dissipa l'oscurità della mente; reso puro, riempimi di dolcezza!
VIII. Quando cor nostrum visitas, tunc lucet ei veritas, mundi vilescit vanitas, et intus fervet Caritas.	VIII. Quando visiti il nostro cuore, allora brilla su di esso la verità, perde valore la vanità del mondo, e dentro arde la Carità.

IX. Jesum omnes agnoscite, amorem eius pascite, Jesum ardentem quaerite quaerendo inardescite.	IX. Riconoscete tutti Gesù, chiedete il Suo amore; cercate ardentemente Gesù, infiammatevi nel cercarlo.
X. Jesu flos matris Virginis, amor nostrae dulcedinis: tibi laus honor numinis regnum beatitudinis.	X. Gesù fiore di Madre Vergine, amore della nostra dolcezza: a Te la lode e l'onore della potenza e il Regno della beatitudine.
XI. Jesu, summa benignitas, mira cordis iucunditas, in comprehensa bonitas: tua me stringit Caritas.	XI. Gesù, suprema bontà, gioia straordinaria del cuore, e insieme tenera benevolenza: la Tua Carità mi strugge.
XII. Iam quod quaesivi video, quod concupivi teneo; amore Iesu languo et corde totus ardeo.	XII. Vedo già ciò che ho cercato, possiedo ciò che ho desiderato; languo d'amore, Gesù, e ardo tutto in cuore.
XIII. O Jesu mi dulcissime, spes suspirantis animae te quaerunt pia lacrymae et clamor mentis intimae.	XIII. O Gesù mio dolcissimo, speranza dell'anima che sospira, ti cercano le lacrime pietose e il grido del profondo dell'animo.
XIV. Sis, Jesu, nostrum gaudium, qui es futurus praemium: sit nostra in te gloria per cuncta semper saecula. Amen.	XIV. Sii, o Gesù, la nostra gioia, tu che sarai l'eterno premio; in te sia la nostra gloria per ogni tempo. Amen.

Dulcis Iesu memoria o **Iesu, dulcis memoria** è un inno della liturgia cattolica. Tradizionalmente è attribuito a san Bernardo, ma studi più recenti hanno proposto come autore Stephen Langton o un autore cistercense della fine del XII secolo. Viene utilizzato alle Lodi della festa della Trasfigurazione del Signore. Il testo ha diverse versioni: quella impiegata nella liturgia si trova nel *Liber Hymnarius* a cura dei monaci dell'abbazia di Solesmes.



VENERDI' SANTO : Adorazione della Santa Croce

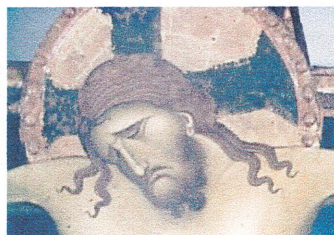
4) CRUX FIDELIS

Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis: nulla silva talem profert, flore, fronde, germine.	O Croce di nostra salvezza, o albero tanto glorioso, un altro non v'è nella selva, di rami e di fronde a te uguale.
<u>Rit. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.</u>	<u>Rit. : Per noi dolce legno che porti appeso il Signore del mondo</u>
I. Pange, lingua, gloriosi proelium certaminis, et super Crucis trophaeum dic triumphum nobilem, qualiter Redemptor orbis immolates vicerit. <u>Rit. : Dulce lignum,....</u>	I. Esalti ogni lingua nel canto lo scontro e la grande vittoria, e sopra il trofeo della Croce proclami il suo grande trionfo, poiché il Redentore del mondo fu ucciso e poi vincitore. <u>Rit. : Per noi dolce legno</u>
II. De parentis protoplasti fraude Factor condolens, quando pomi noxialis morsu in mortem corrui; ipse lignum tunc notavit, damna ligni ut solveret. <u>Rit. : Dulce lignum,....</u>	II. D'Adamo comprese l'inganno e n'ebbe il Signore pietà, quando egli del frutto proibito gusto e la morte lo colse. un albero scelse, rimedio, al male dell'albero antico. <u>Rit. : Per noi dolce legno</u>
III. Hoc opus nostrae salutis ordo depoposcerat; multiformis proditoris ars ut artem falleret: et medelam ferret inde, hostis unde laeserat. <u>Rit. : Dulce lignum,....</u>	III. La nostra salvezza doveva venire nel corso del tempo, doveva divina sapienza domare l'antico nemico, e trarci a salvezza là dove a noi era giunto l'inganno. <u>Rit. : Per noi dolce legno</u>
IV. Quando venit ergo sacri plenitudo temporis, missus est ab arce Patris natus, orbis conditor: atque ventre virginali caro factus prodiit. <u>Rit. : Dulce lignum,</u>	IV. E quando il momento fu giunto del tempo fissato da Dio ci venne qual dono dal Padre il Figlio , Creatore del mondo; agli uomini venne, incarnato nel grembo di Vergine Madre. <u>Rit. : Per noi dolce legno</u>
V. Vagit infans inter arcta positus praesepia membra pannis involuta virgo Mater alligat: et pedes manusque, crura, stricta cingit fascia. <u>Rit. : Dulce lignum,....</u>	V. Vagisce il Bambino, adagiato in umile misera stalla; le piccole membra avvolge e copre la Vergine Madre, ne cinge le mani e i piedi, legati con candida fascia. <u>Rit. : Per noi dolce legno</u>

VI. Lustris sex qui iam peractis, tempus implens corporis, se volente, natus ad hoc, passioni deditus, agnus in crucis levatur immolandus stipite. Rit. : Dulce lignum,....	VI. Compiuti trent'anni e conclusa la vita mortale, il Signore offriva se stesso alla morte per noi, Redentore del mondo; in croce è innalzato l'Agnello, e viene immolato per noi. Rit. : Per noi dolce legno
VII. Hic acetum, fel, arundo, sputa, clavi, lancea; mite corpus perforatur, sanguis, unda, profluit; terra, pontus, astra, mundus quo lavantur flumine. Rit. : Dulcelignum,....	VII. Or ecco l'aceto ed il fiele, gli sputi, la lancia e i chiodi; trafitto l'amabile corpo, di cui rosso sangue fluisce, torrente che lava la terra, il mare, il cielo ed il mondo. Rit. : Per noi dolce legno
VIII. Flecte ramos, arbor alta, tensa laxa viscera, et rigor lentescat ille, quem dedit nativitas, ut superni membra Regis miti tendas stipite. Rit. : Dulce lignum,....	VIII. Or piega i tuoi rami frondosi, distendi le rigide fibre, s'allenti quel rigido legno che porti con te per natura; accogli su un morbido tronco le membra del Cristo Signore. Rit. : Per noi dolce legno
IX. Sola digna tu fuisti ferre saeculi pretium, atque portum preparare nauta mundo naufragi: quem sacer cruor perunxit fusus agni corpore. Rit. : Dulce lignum,....	IX. Tu che fosti l'albero degnò di reggere il nostro riscatto, un porto prepari per noi, come arca salvezza del mondo, del mondo cosparso dal sangue versato dal Corpo del Cristo. Rit. : Per noi dolce legno
X. Gloria et honor Deo usquequaque Altissimo uno Patri, Filioque, inclito Paraclyto: cui laus et potestas per aeterna saecula. Amen. Rit. : Dulce lignum,....	X. Al Padre sia gloria ed al Figlio, e gloria allo Spirito Santo; eterna sia gloria per sempre all'unico e Trino Signore; il suo amore il mondo ha redento, e sempre il suo amore lo salva. Amen. Rit. : Per noi dolce legno

L'inno Crux fidelis venne scritto da San Venanzio Fortunato (530-609) e l'anno di composizione viene tradizionalmente indicato nel 570, in occasione di una processione per la consegna di una reliquia della Santa Croce alla regina Radegunda di cui Venanzio era segretario.

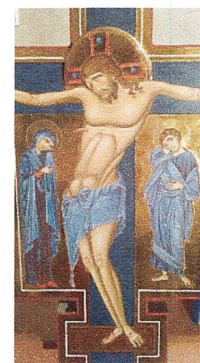
L'inno è cantato nella liturgia del Venerdì santo e nel passato per la sua bellezza era molto famoso.



VENERDI' SANTO : Adorazione della Santa Croce

5) VEXILLA REGIS

I. Vexilla regis prodeunt, fulget Crucis mysterium, quo carne carnis conditor, suspensus est patibulo.	I. Del re i vessilli avanzano, La croce splende fulgida: è morto l'Unigenito, morendo vita genera.
II. Quo, vulneratus insuper mucrone diro lanceae, ut nos lavaret crimine, manavit unda et sanguine.	II. Dal cuore della vittima che cruda lancia penetra, il sangue e l'acqua sgorgano, e dalla colpa mondano.
III. Arbor decora et fulgida, ornata regis purpura, electa digno stipite tam sancta membra tangere.	III. O luminoso albero, tinto di regale porpora, sostegno scelto e nobile per così sante membra.
IV. Beata, cuius brachiis saecli pendit pretium; statera facta est corporis praedam tulitque tartari.	IV. Beate le tue braccia che reggono il riscatto; con il tuo corpo santo strappasti la preda agli inferi.
V. Salve, ara, salve, victima, de passionis gloria, qua vita mortem pertulit et morte vitam reddidit!	V. Salve altare, salve vittima, con la gloriosa passione che inflisse a morte la Vita e con la morte restituì la Vita.
VI. O Crux, ave, spes unica! hoc passionis tempore piis adauge gratiam reisque dele crimina.	VI. O Croce, Luce vivida, speranza nostra unica: di grazia inonda l'anima, il cuore in noi purifica.
VII. Te, fons salutis, Trinitas, collaudet omnis spiritus; quos per crucis mysterium salvas, fove per saecula.	VII. O Trinità salvifica, ti lodi il nostro spirito: a chi vince per l'albero concedi eterna Gloria.



Vexilla Regis ("I vessilli del re") è un inno liturgico latino di Venanzio Fortunato (530-609) che esalta il mistero della Croce di Cristo.

L'inno venne composto in occasione dell'arrivo presso la regina Santa Radegonda di una grossa reliquia della Santa Croce, a lei inviata dall'imperatore Giustino II. La regina Radegonda si era ritirata presso l'abbazia della Santa Croce da lei costruita vicino a Poitiers; per essa aveva cercato una reliquia del santo legno. All'arrivo della reliquia la regina chiese a Fortunato di scrivere un inno per la processione di traslazione alla chiesa. L'inno fu cantato quindi per la prima volta a Poitiers nel 568, ed era composto di otto strofe.

VENERDI' SANTO : Adorazione della Santa Croce

6) STABAT MATER

<i>Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa, dum pendebat Filius.</i>	<i>Addolorata, in pianto la Madre sta presso la Croce da cui pende il Figlio.</i>
<i>Cuius animam gementem, contristatam et dolentem pertransivit gladius.</i>	<i>Immersa in angoscia mortale geme nell'intimo del cuore trafitto da spada.</i>
<i>O quam tristis et afflicta fuit illa benedicta Mater Unigeniti!</i>	<i>Quanto grande è il dolore della benedetta fra le donne, Madre dell'Unigenito!</i>
<i>Quae maerebat et dolébat, pia Mater dum videbat nati poenas incliti.</i>	<i>Piange la Madre pietosa contemplando le piaghe del divino suo Figlio.</i>
<i>Quis est homo, qui non fleret, Matrem Christi si vidéret in tanto supplicio?</i>	<i>Chi può trattenersi dal pianto davanti alla Madre di Cristo in tanto tormento?</i>
<i>Quis non posset contristari, Christi Matrem contemplári dolente cum Filio?</i>	<i>Chi può non provare dolore davanti alla Madre che porta la morte del Figlio?</i>
<i>Pro peccatis suae gentis vidit Jesum in tormentis et flagellis subditum.</i>	<i>Per i peccati del popolo suo ella vede Gesù nei tormenti del duro supplizio.</i>
<i>Vidit suum dulcem natum moriendo desolatum, dum emisit spiritum.</i>	<i>Per noi ella vede morire il dolce suo Figlio, solo, nell'ultima ora.</i>
<i>Eia, mater, fons amoris, me sentire vim doloris fac, ut tecum lúgeam.</i>	<i>O Madre, sorgente di amore, fa' ch'io viva il tuo martirio, fa' ch'io pianga le tue lacrime.</i>
<i>Fac, ut árdeat cor meum in amando Christum Deum, ut sibi compláceam.</i>	<i>Fa' che arda il mio cuore nell'amare il Cristo-Dio, per essergli gradito.</i>
<i>Sancta Mater, istud agas, crucifigi fige plagas cordi meo válide.</i>	<i>Ti prego, Madre santa: siano impresse nel mio cuore le piaghe del tuo Figlio.</i>
<i>Tui Nati vulneráti, tam dignáti pro me pati, poenas me cumdívide.</i>	<i>Uniscimi al tuo dolore per il Figlio tuo divino che per me ha voluto patire.</i>
<i>Fac me tecum pie flere, Crucifixo condólere donec ego víxero.</i>	<i>Con te lascia ch'io pianga il Cristo crucifisso finché avrò vita.</i>

<i>iuxta crucem tecum stare, et me tibi sociáre in planctu desídero.</i>	<i>Restarti sempre vicino piangendo sotto la croce: questo desidero.</i>
<i>Virgo víginum praeclára, mihi iam non sis amára, fac me tecum plángere.</i>	<i>O Vergine santa tra le vergini, non respingere la mia preghiera, e accogli il mio pianto di figlio.</i>
<i>Fac, ut portem Christi mortem, passiónis fac consòrtem et plagas recólere.</i>	<i>Fammi portare la morte di Cristo, partecipare ai suoi patimenti, adorare le sue piaghe sante.</i>
<i>Fac me plagis vulnerári, cruce hac inebriári et cruòr e Filii.</i>	<i>Ferisci il mio cuore con le sue ferite, stringimi alla sua croce, inèbriami del suo sangue.</i>
<i>Flammis ne urar succènsus, per te, Virgo, sim defénsus in die iudícii.</i>	<i>Nel suo ritorno glorioso rimani, o Madre, al mio fianco, salvami dall'eterno abbandono.</i>
<i>Christe, cum sit hinc exíre, da per Matrem me veníre ad palmam victóriæ.</i>	<i>O Cristo, nell'ora del mio passaggio fa' che, per mano a tua Madre, io giunga alla mèta gloriosa.</i>
<i>Quando corpus moriétur, fac, ut ánimae donétur paradísi glória.</i>	<i>Quando la morte dissolve il mio corpo aprimi, Signore, le porte del cielo, accogliami nel tuo regno di gloria.</i>

Lo Stabat Mater (*dal latino per Stava la madre*) è una sequenza cattolica del XIII secolo tradizionalmente attribuita al Beato Jacopone da Todi. Nella cosiddetta Messa tridentina è cantata nella Messa del venerdì della settimana di Passione (commemorazione della Madonna Addolorata - venerdì precedente la Domenica delle Palme) e nella ricorrenza solenne della stessa festa il 15 settembre.

È popolarissima soprattutto perché accompagna il rito della *Via Crucis* e le processioni del *Venerdì Santo*: un canto amato dai fedeli non meno che da intere generazioni di musicisti colti.

La prima parte della preghiera, che inizia con le parole Stabat Mater dolorosa ("La Madre addolorata stava") è una meditazione sulle sofferenze di Maria, madre di Gesù, durante la crocifissione e la Passione di Cristo. La seconda parte della preghiera, che inizia con le parole Eia, mater, fons amoris ("Oh, Madre, fonte d'amore") è una invocazione in cui l'orante chiede a Maria di farlo partecipe del dolore provato da Maria stessa e da Gesù durante la crocifissione e la Passione. Anche se il testo è in latino, la struttura ritmica è quella del latino medievale e che poi sarà anche dell'italiano: non si hanno sillabe lunghe e brevi, ma toniche e atone, in una serie di ottonari e senari sdruccioli, che rimano secondo lo schema AAbCCb (oltre ad alcune rime interne). La più antica attestazione del testo con notazione musicale si trova in un codice di fine Duecento del monastero femminile domenicano di Santa Maria Maddalena a Bologna.